

Matteo Monaco

CSI Roma

Ottant'anni di storia
sportiva, ecclesiale e sociale

Postfazione di Angela Teja



© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Via Aurelia, 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica e impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Editing: Muriella Montanari

Foto di copertina: Gabriele Mizzoni

Rielaborazione grafica della copertina: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Si ringraziano, per la gentile concessione delle immagini pubblicate,
l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia
"Paolo VI" e l'Archivio romano del Centro sportivo italiano.

ISBN: 978-88-3271-**434**-0

Introduzione

Se penso alla storia di tantissimi santi e sante è evidente che fare asceti non significa solo rinunciare, distaccarsi, fare esperienza del dolore. L'asceti è un po' come abitare nelle periferie: ti permette di vedere e comprendere meglio il centro: estraniarsi dal mondo per immergersi ancora meglio. Nell'antichità anche il soldato era un asceta: infatti è l'esercizio che rende asceti e proprio attraverso l'esercizio consistente e faticoso si affina qualche abilità. Lo sport rappresenta tutto questo molto bene: mi immagino le scalate sugli Ottomila metri, le immersioni negli abissi, le attraversate degli oceani come dei tentativi per cercare una dimensione diversa, più alta, meno abituale. È riscoprire la possibilità dello stupore.

Papa Francesco

Con queste parole rilasciate al giornalista de «La Gazzetta dello Sport» Pier Bergonzi¹, papa Francesco ha mostrato come lo sport possa essere un cammino che permette di perfezionarsi interiormente mediante l'esercizio delle virtù.

¹ P. BERGONZI, *Lo sport secondo papa Francesco*, allegato a «La Gazzetta dello Sport», 2 gennaio 2021, p. 10.

Lo sport può essere quindi quell'esercizio volontario della persona che mira a subordinare i valori inferiori a quelli superiori, quelli della preghiera, della penitenza, della carità, tra sofferenza e progresso spirituale.

Giorgio Petroni era un ragazzo di quattordici anni che si era innamorato del nuoto durante un'estate passata nella piscina del Provveditorato agli studi di Roma. Il suo grande sogno era quello di poter continuare a nuotare, diventare un campione della vasca, poter rappresentare la propria Nazionale ai Giochi olimpici. Il suo desiderio, però, si infranse dinanzi a un burbero tecnico di una grossa società romana del Foro Italico che non colse in lui il talento e le capacità per sfondare nel difficile mondo del nuoto. Quando il suo sogno sembrava ormai spezzato, Giorgio decise di provare a chiedere ospitalità al Comitato romano del Centro sportivo italiano: spiegò le sue ragioni, mostrò la sua passione e la sua volontà. Il responsabile tecnico della commissione Nuoto si trovò di fronte a un bivio: tarpare definitivamente le ali a un ragazzo innamorato del nuoto oppure concedergli una possibilità, scontrandosi con la burocrazia delle piscine romane. La commissione scelse la prima opzione, ma la possibilità di usufruire degli impianti natatori era limitata a fasce orarie ben precise: dalle 13,30 alle 15 oppure dalle 20 alle 22. Giorgio, ragazzo di borgata del Tiburtino, entusiasta, accettò la proposta: per allenarsi a queste condizioni iniziò a fare innumerevoli sacrifici, prendendo quattro autobus, partendo alle 18 e tornando a casa a mezzanotte inoltrata oppure rinunciando a pranzare. Era il 1971 e la situazione dei mezzi pubblici a Roma non era certamente migliore di quella attuale. Questi sforzi, però, diedero i primi risultati: Giorgio arrivò nelle finali dei Giochi della Gioventù e divenne campione nazionale e primatista nazionale rana del Csi. In quel 1971 riuscì addirittura a trionfare nei 200 Rana ai campionati italiani organizzati

dalla Federazione italiana nuoto per la categoria Ragazzi. Risultati, questi, che non passarono inosservati e che portarono anche i primi corteggiamenti delle grosse società laziali. Memore di quanto fatto per lui dal Csi Roma, però, Giorgio declinò le adulazioni delle diverse società e continuò a nuotare in giro per l'Italia difendendo i colori del Csi capitolino.

Ascesi, quindi, *áskēsis*, esercizio. In questo ragazzo c'era tutto: rinuncia, distacco, esperienza del dolore per poi raggiungere, finalmente, l'obiettivo e attestare di essere cresciuto dentro, come uomo, nei valori e nelle virtù, e provarlo mostrando riconoscenza verso chi gli aveva permesso di raggiungere quell'obiettivo.

Quante volte nello sport ci è capitato di vedere un'impresa e pensare di trovarci davanti a qualcosa di mistico o di ascetico. Come quando Marco Pantani attaccava sulle salite del Giro d'Italia e del Tour de France. Si vedeva il volto dello scalatore romagnolo grondante sudore, con smorfie di dolore e fatica. Lo sguardo che da basso sul manubrio si alzava lentamente verso quei tornanti che lo avrebbero portato in cima, per vincere non contro gli avversari, ma contro sé stesso, andare così forte in salita non per finire prima ma per abbreviare la sua agonia. Ecco, lo sport può essere il racconto di come si possa ricercare una spiritualità anche tramite percorsi diversi da quelli canonici.

Ma come è possibile narrare questa spiritualità che a volte è nascosta nei meandri dell'essere umano e che è racchiusa in ogni nostra azione, in ogni nostro gesto e in ogni nostro momento?

Il modo migliore è quello di raccontare la storia di un ente che negli anni ha fatto di questa sua spiritualità un elemento preponderante, che ha saputo cogliere pienamente il nesso tra sport e spiritualità.

Nell'ultimo secolo la storiografia ha compreso che ogni aspetto della vita umana merita di essere studiato e analizzato, poiché ogni aspetto può fornirci indicazioni fondamentali sull'essere umano e il suo rapporto con il mondo. Lo studio, quindi, del Centro sportivo italiano nella sua dimensione romana ci permette di fare un ulteriore passo verso la conoscenza di un mondo, quello dello sport cristiano, che ancora è ben lungi dall'essere stato studiato approfonditamente.

Tramite lo studio del Comitato romano possiamo comprendere come i dettami del Csi nazionale siano stati assimilati, compresi e interpretati dalle strutture periferiche e in quale maniera le strutture periferiche abbiano contribuito al rafforzamento del Nazionale.

Tramite questo racconto si vuole dunque entrare nel mondo del Comitato romano del Csi, indagarne gli aspetti principali, l'organizzazione e i principali eventi che hanno scandito questo ottantennio.

Gli ottant'anni del Comitato significano anche ottant'anni di storia d'Italia: il secondo obiettivo che questo scritto si vuole dare è infatti quello di inserire il racconto del Comitato romano all'interno del più ampio consesso della storia d'Italia del secondo Dopoguerra. Le dinamiche che porteranno alla nascita del Comitato romano, infatti, sono strettamente legate alle politiche sociali ed economiche che si svilupparono nel corso dell'intera storia d'Italia. In primo luogo la questione del tempo libero che allora fu oggetto di attenzione da parte dello Stato e del mondo cattolico, desiderosi di superare quel *moloch* che era stata la gestione del tempo libero in età fascista con l'Opera nazionale Balilla e l'Opera nazionale del Dopolavoro. Raccontare come si giunse alla sede di Lungotevere Flaminio, come si giunse a creare a Roma un'organizzazione di massa in grado di gestire il tempo libero e, quindi, lo sport di gran parte della popolazione romana, significa raccontare

i rapporti e le decisioni della politica nazionale. Raccontare gli interessi che il governo democristiano ebbe nel sostegno allo sport del Centro sportivo italiano negli anni Cinquanta e Sessanta, ci permette di sviluppare le ragioni dell'Alleanza atlantica che vedeva nel mondo cattolico italiano un argine contro l'avanzata dell'egemonia social-comunista di gramsciana memoria. Il cambiamento di paradigma del Comitato romano negli anni Sessanta ci permette di raccontare un'Italia lacerata dalle trasformazioni: quelle sociali del Sessantotto e quelle religiose del Concilio Vaticano II così come le nuove forme di socialità e di partecipazione degli anni Settanta si ripercuotono sul Comitato romano modificando il rapporto vertice-base che da sempre aveva privilegiato il primo rispetto al secondo.

Gli anni Ottanta, poi, anni del "riflusso nell'individualismo", influenzarono certamente anche la vita del Comitato romano che affrontò questi problemi cercando di far valere sempre i dettami etici e morali alla base della spiritualità che rimane il filo conduttore di tutta la narrazione.

Il testo è strutturato in cinque capitoli che raccontano cinque diversi periodi della storia d'Italia e del Comitato romano. Il primo racconta le origini del Centro sportivo italiano e la sua strutturazione, i passi necessari per riemergere come una fenice dalle ceneri del fascismo. L'elemento che fu subito chiaro ai pionieri dello sport cattolico fu la necessità che il nuovo modo di intendere lo "sport per tutti" dovesse basarsi non su una dirigenza nazionale forte che guidasse le varie propaggini locali, bensì su comitati provinciali che avessero il reale polso della situazione dei territori in cui avrebbero dovuto lavorare. Il Comitato provinciale romano fu uno dei primi ad essere fondato nel lontano 1944, in concomitanza con la fondazione del Nazionale. Come vedremo meglio nel testo, il Comitato provinciale romano

ha spesso dialogato, a volte anche in maniera non del tutto pacata, con il Nazionale per un motivo diverso da quello degli altri comitati provinciali: la presenza di entrambe le strutture nella sede di Roma faceva sì che spesso le azioni da svolgere fossero in comune. Nonostante ciò, sin dalle sue origini, il Comitato romano ha lavorato seguendo linee di condotta ben precise. In primo luogo la popolarizzazione dello sport, soprattutto di quelle specialità che non erano ancora entrate nel cuore degli italiani. In secondo luogo una diversa visione dello sport, cristianamente inteso, che coinvolgesse atleti, dirigenti, allenatori e pubblico. In terzo luogo un'azione atta alla creazione di impianti sportivi in grado di permettere in tutte le zone della provincia la realizzazione dello "sport per tutti". Questi aspetti saranno caratterizzanti di tutto il percorso del Comitato romano, ma prevalentemente dei primi dieci anni e di questi aspetti si occuperà nello specifico il capitolo primo.

Il secondo capitolo, invece, ha come focus la realizzazione dello sport cristianamente inteso come teoricamente auspicato in quegli anni dal "Papa degli sportivi", Pio XII. Attraverso questi scritti si percorrerà il triennio che porterà al "Decennio" del Csi, con celebrazioni che si svolsero in tutto il territorio nazionale. Il terzo capitolo racconta un arco temporale più lungo, dal 1955 al 1968, e analizza il rapporto che il Comitato romano ebbe con i cambiamenti della società: sono questi, infatti, gli anni del movimento studentesco del Sessantotto, gli anni del Concilio Vaticano II e della partecipazione di massa dei cittadini alla vita politica e sociale del Paese.

Il quarto capitolo è strutturato soprattutto sulle vicissitudini "politiche" che il Comitato romano dovette affrontare negli anni Settanta e Ottanta, questioni di gestione interna del Comitato e di rapporti esterni con il Nazionale.

Il quinto e ultimo capitolo, invece, è una lunga intervista con Angela Teja, storica dello sport e consigliera romana del Csi, che ha dialogato assieme all'autore e a Daniele Pasquini, presidente del Comitato romano, a Daniele Rosini, presidente del Comitato regionale del Lazio nonché direttore tecnico del centro romano, e a Silvio Sabatucci, a lungo facente parte del Consiglio provinciale del Csi romano con incarichi di rilievo su quello che il Comitato romano era stato, su quello che è e, soprattutto, su quello che sarà.

Tutti i capitoli sono attraversati dalla realizzazione principale che il Comitato romano fece nel corso dei suoi ottanta anni: l'organizzazione di gare, eventi, raduni, meeting, la scoperta di nuovi sport, la sperimentazione di nuovi modi di intendere lo sport.

In conclusione una piccola nota metodologica. Lo storico contemporaneo, a differenza degli antichisti, dei medievalisti e dei modernisti, ha la possibilità di studiare e lavorare su diversi tipi di fonti, dirette e indirette. Per la realizzazione di questo libro si è deciso di avvalersi del solo archivio "ufficiale" del Centro sportivo italiano, conservato presso l'Istituto per lo studio dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI", essendo la materia di interesse estremamente ampia. In questo modo si è preferito dare voci ai documenti istituzionali del Csi in modo da avere un quadro comunque esaustivo, che facesse parlare direttamente i dirigenti del Comitato romano. Per la stessa ragione il principale periodico utilizzato nella ricerca è stato «Stadium», storico riferimento del Centro sportivo italiano che, nel tempo, ha raccontato imprese e storie del Comitato romano.

Per le ragioni sopra elencate, il testo che segue non può considerarsi un lavoro concluso, ma vuole essere uno strumento da cui partire per i futuri

ricercatori che volessero approfondire l'interessante studio del mondo sportivo cattolico.

Per coloro che invece volessero leggere le imprese dei piccoli campioni del passato, delle società sportive che hanno reso grande questo Comitato, degli uomini e delle donne che lo hanno reso importante, celebre e autorevole, ci auguriamo che la lettura sia piacevole e sufficiente.